

ROMA Il ministro sta salendo su un motoscafo. I cronisti lo assediano. E lui proprio non si trattiene. Roberto Castelli è a Copenaghen per partecipare al Consiglio Ue dei ministri della Giustizia, si aggiusta il fazzoletto verde scissionista nel taschino e parla. «Non vorrei, e vorrei che la sinistra mi smentisse, che dopo i moti di piazza della Cgil, dopo i girotondi, pensassero all'arma delle rivolte nelle carceri. Sarebbe veramente irresponsabile». Bingo: in un colpo solo il Guardasigilli bolla come «moti di piazza» le manifestazioni del più grande sindacato italiano a difesa dei diritti dei lavoratori, taccia di essere dei pericolosi organizzatori di rivolte carcerarie quei parlamentari e consiglieri regionali che, per legge, hanno libero accesso nelle carceri per verificare le condizioni di vita dei detenuti.

Il tutto a poche ore dall'inizio della manifestazione di Piazza San Giovanni ed iscrivendo, ancora una volta, i «girotondi» in un grande quanto inesistente partito dell'eversione. «Oggi sui giornali - insiste Castelli - esponenti della sinistra tendono a fomentare l'insolenzia dei detenuti». Il riferimento è ad una intervista rilasciata al nostro giornale dal parlamentare di sinistra Pietro Folena, nella quale venivano denunciate le condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena italiani. 56002 detenuti in carceri che potrebbero contenerne 41730, il 20 per cento in più. E proteste che sono iniziate fin dal 9 settembre con comunicati, «scioperi del carrello» (il vitto) e cucchiari sbattuti sulle sbarre, ma sempre senza alcuna violenza. Solo manifestazioni pacifiche contro il sovraffollamento, la carenza di personale e i tagli all'istruzione e alla sanità. Tutto ciò per il ministro della Giustizia non esiste. «Folena dice bugie e falsità, non so se per ignoranza o malafede». Perché, aggiunge Castelli, «c'è stata una grande attività di personaggi politici della sinistra che sono andati a visitare i penitenziari: ecco, che non si avvino su questa strada che è una strada assolutamente irresponsabile». E poi, quale affollamento delle carceri. Il ministro Guardasigilli di dubbi ne ha generalmente pochi e anzi si augura che «la popolazione carceraria aumenti», visto che un'altissima percentuale di reati «resta impunita».

Parole gravi che hanno provocato reazioni indignate non solo dell'opposizione (irresponsabile, provocatore, non sa quel che dice, soffiata sul fuoco) ma anche di settori della maggioranza. I detenuti hanno ragione, dice senza mezzi termini Daniela Santanchè, parlamentare di An. «La civile protesta che stanno facendo in carcere è frutto delle incivili condizioni di vita nelle carceri e soprattutto della mancata applicazione di alcune leggi, dalla Simeone alla Gozzini. Cre-

“ In un colpo solo il Guardasigilli ha bollato come moti di piazza le manifestazioni del più grande sindacato italiano a difesa dei diritti dei lavoratori ”



Ha tacciato i parlamentari d'opposizione di usare l'arma delle rivolte carcerarie, iscritto i girotondi ad un inesistente partito dell'eversione ”

«La sinistra fomenta la rivolta nelle carceri»

L'esternazione del ministro della Giustizia non trova alcuna conferma in rapporti e relazioni dei servizi

do che i responsabili del ministero della Giustizia siano a conoscenza della realtà carceraria: dovrebbero quindi valutare con attenzione le ragioni della protesta, evitando soprattutto di farla diventare il terreno di scontro tra destra e sinistra». Sconcerto dimostra anche l'ex ministro della Giustizia del primo governo Berlusconi, Alfredo Biondi: «Il fatto che parlamentari e consiglieri regionali possano avere accesso alle carce-

Biondi, Santanchè dissidenti di maggioranza

Alfredo Biondi: «Il fatto che parlamentari e consiglieri regionali - spiega Biondi - possano avere accesso alle carceri deve essere visto nel quadro della loro funzione istituzionale di verifica del buon andamento degli istituti carcerari. Immaginare che invece ci sia un secondo fine instaura una logica da sospetto che io, da vecchio garantista, non ritengo mai applicabile. Chi esercita un proprio diritto - conclude - non lede nessuno». La deputata di An Daniela Santanchè: «La questione carceraria non deve diventare il terreno di scontro tra destra e sinistra». Infatti, la protesta «civile» di cui da lunedì sono protagonisti i detenuti delle carceri di tutta Italia «non va letta né contro il governo né a favore dell'opposizione». «Hanno ragione i detenuti - sostiene Santanchè - la civile protesta che stanno facendo è frutto piuttosto delle incivili condizioni di vita nelle carceri e soprattutto della mancata applicazione di alcune leggi, dalla Simeone alla Gozzini.



I detenuti del carcere di Bari durante la protesta

Luca Turi/Ansa

le interviste

le associazioni

«Una lotta pacifica nessuno ci ha usato»

Dure reazioni alle parole del ministro Castelli anche da parte delle associazioni del volontariato penitenziario. «L'esternazione del ministro Castelli è fuori luogo, perché la nostra protesta è assolutamente pacifica. Non abbiamo registrato alcun episodio di violenza, nonostante la massiccia adesione nelle carceri - ha commentato Vittorio Antonini, vice presidente dell'associazione «Papillon» di Rebibbia - La nostra associazione rivendica un carattere autonomo rispetto agli schieramenti politici, e vuole dialogare con tutte le forze parlamentari». Il vice presidente di Papillon, inoltre, ha voluto ricordare anche gli incoraggiamenti «ricevuti da esponenti del centrodestra come del centrosinistra».

Critico col ministro Castelli anche Stefano Anastasia, presidente di «Antigone» secondo cui «l'unico irresponsabile è proprio il ministro Castelli. Questa estate - ha proseguito - ha offeso i detenuti affermando che vivono in Grand Hotel, ora evoca lo spettro di rivolte a cui nessuno pensa, tanto meno i detenuti che molto civilmente stanno protestando per le condizioni di disagio in cui sono costretti a vivere. Da quando è al ministero - ha denunciato Anastasia - Castelli non ha fatto granché. Anzi, la sua preoccupazione è che in carcere ci siano più persone possibili. C'è tutta una serie di provvedimenti su cui il ministro si è impegnato molto, a cominciare dalla nuova legge sull'immigrazione, che aumentano i rischi di devian-

za». «Il ministro Castelli, e non da oggi, sembra uno che fuma dentro una polveriera senza nessuna attenzione» Il giudizio, caustico, è di Sergio Segio, responsabile del programma carceri del «gruppo Abele». «Già a Ferragosto - ha ricordato Segio - era stato il ministro a dare un contributo al rischio di rivolte nelle carceri. Castelli aveva mostrato di non capire come l'affermazione che la vita negli istituti di pena è come quella al grand hotel può essere vissuta da detenuti stipati in 13 in una cella. Le dichiarazioni fatte oggi - ha proseguito - sono ancora più gravi perché dimostrano che Castelli non solo non vuole mettere mano ai veri problemi del carcere ma ha intenzione di aumentare la popolazione detenuta e per fare ciò ha già stanziato fondi per costruire nuovi istituti di pena».

A criticare le dichiarazioni rilasciate a Copenaghen dal ministro Castelli, inoltre, anche l'Unione delle Camere Penali. «Invece di badare alla sostanza dei problemi il ministro della Giustizia pensa alla propaganda» ha dichiarato a nome dell'Ucpi, Valerio Spigarelli presidente della Camera penale di Roma, che ha giudicato «avvilente» l'uscita del ministro, specialmente di fronte «al malessere reale che c'è nelle carceri».

«D'altra parte - ha spiegato - il ministro non è nuovo a uscite infelici sul mondo carcerario e sui diritti dei detenuti. Qualche tempo fa sui giornali fermati in occasione del G8 di Genova e fatti stare in piedi per ore e ore alla caserma di Bolzaneto disse che il loro destino non era diverso da quello di chi lavora in fabbrica; e più recentemente ha parlato delle carceri come di grand hotel. Evidentemente non è molto informato sulla realtà carceraria e non la affronta in maniera seria». Secondo Sergio Cusani, invece, «la verità è che i detenuti stanno facendo una protesta assolutamente civile in una condizione carceraria che è inumana e drammatica».

Pietro Folena risponde all'attacco del guardasigilli Non accetto intimidazioni continuo a visitare i detenuti

Vladimiro Polchi

ROMA «Quelle di Roberto Castelli sono dichiarazioni irresponsabili di un estremista, che fanno il paio con l'atteggiamento che il governo ha tenuto a Genova nel luglio dello scorso anno e poi nei confronti del sindacato in piazza».



Un conto è costruire nuovi penitenziari per svuotare quelli fatiscenti, un altro puntare solo sulla reclusione ”

un indirizzo volto ad aumentare il numero delle carceri e quello della popolazione penitenziaria, senza puntare sulle misure alte. È una mentalità panpenalistica che colpisce i poveracci».

Come spiega il violento attacco del ministro della Giustizia?

«Castelli vuole accusare i parlamentari dell'opposizione, che entrando nelle carceri fanno solo il loro dovere, di fomentare un atto illegale. Come in effetti sarebbe una rivolta dei detenuti. Oggi invece c'è una protesta pacifica e legale dei reclusi che da lunedì scorso rifiutano il cibo. Per questo le sue affermazioni si spiegano solo con la totale mancanza di una cultura liberale e democratica».

Ricordo le parole dette da Castelli sul Palavobis e i rischi terroristici, lo stesso ministro oggi accusa i deputati che vanno nelle galere di organizzare una rivolta di criminali. Il tutto deve far riflettere».

Castelli entra in diretta polemica con lei a proposito dell'intervista pubblicata giovedì sull'Unità. Cosa risponde?

«Io non ho mai detto che i problemi del carcere nascono con i governi di centrodestra, ma ho detto e ripeto che con questa maggioranza e la sua politica giudiziaria si uccide la speranza dei detenuti. La frase di Castelli sul carcere-grande hotel è infatti indicativa di tutta una cultura ed è la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle galere italiane».

Quali colpe attribuisce alla politica penitenziaria della

destra?

«Negli ultimi mesi si continua a registrare un costante trend di crescita della popolazione detenuta. Questa è la fotografia della politica panpenalistica del governo: l'espansione dell'area penale per i poveracci, accanto a una difesa ad oltranza dei potenti».

In questa politica panpenalistica si inserisce il progetto di costruire nuove celle?

«Non dico che costruire un nuovo carcere sia sbagliato, soprattutto se viene edificato, come intendeva Fassino quando era ministro della Giustizia, non per aumentare la popolazione carceraria ma per chiudere istituti vecchi e sconci. Ma se si dice «aumentiamo le celle e basta», si rischia di violare i diritti delle persone e con questo la società sarà certamente più insicura».

Riconosce qualche responsabilità ai governi di centrosinistra?

«Non rifugio dall'autocritica: se si osservano i dati del Dap si vede che negli ultimi cinque anni i detenuti che riescono a lavorare in carcere si sono più che dimezzati. Vuol dire che c'è di fondo un'ideologia securitaria e di espansione del penale, che non porta più sicurezza nella società. Castelli dovrebbe però farci sapere cosa intende fare delle misure alternative e della sanità penitenziaria allo sfascio».

Continuerà nei prossimi giorni a visitare le carceri in sciopero?

«Assolutamente sì. Domani mattina sarò al penitenziario romano di Regina Coeli e la prossima settimana andrò alla Casa di reclusione di Foggia. Ma il tema principale rimane quello di una piattaforma comune dell'opposizione sulle politiche penitenziarie. Da presentare al più presto».

Daniele Capezzone: ma l'Ulivo ha ignorato per troppo tempo il problema

«Ministro clandestino dello Stato di diritto»

ROMA «Castelli è il vero clandestino in uno Stato di diritto». È durissima la reazione di Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani, alle gravi accuse lanciate dal ministro della Giustizia a una «opposizione che fomenta la rivolta delle carceri».



Ci vogliono tre riforme antiproibizioniste sulla droga, sulla prostituzione e sugli immigrati ”

carceri appartengono alla categoria dell'estremismo. Il clandestino è lui, rispetto alla civiltà giuridica liberale e allo Stato di diritto. Per me vale quello che gli ha detto Surace: si faccia due mesi di galera e poi ripar-

li della condizione dei detenuti».

Il ministro confonde le carceri italiane con i grandi hotel.

«Ad agosto ci sono stati due episodi che mi hanno causato un forte senso di nausea. Il primo è quello di Castelli che va in un istituto penitenziario per soli 15 minuti e poi se ne esce così. L'altro è vedere i leader del centrosinistra brindare per il compleanno di Adriano Sofri, dopo aver governato il Paese e non aver risolto neppure quella questione».

Come giudica il progetto di Castelli di costruire altre carceri.

«Non vorrei che la costruzione di nuove galere fosse l'unica grande opera del ministro Lunardi. Trovo comunque lunare il dibattito. Non c'è nessuno che dica una verità banale, cioè che la questione delle carceri e della sicurezza nel Paese si affronta solo con tre riforme antiproibizioniste: sulla droga, sulla prostituzione e sull'immigrazione. Senza di questo la situazione delle galere continuerà a essere insostenibile».

La legge Bossi-Fini va però nella direzione opposta.

«Quella è una legge gravemente sbagliata, che nuoce ai diritti fondamentali delle persone che vorrebbero arrivare in Italia e ai diritti dell'impresa italiana».

Cosa pensa dello sciopero in corso tra i detenuti?

«I nostri compagni reclusi san-

no che i radicali da trent'anni si occupano di carcere. Oggi siamo sorpresi di vedere lo slancio di chi in tanti anni ha invece concorso ad aggravare la situazione. Faccio per questo un plauso e un ringraziamento agli amici di Papillon che hanno scelto di tenersi fuori dai girotondi e di diffidare di tutti coloro che stanno cercando di mettere il cappello sulla protesta dei reclusi».

A chi si riferisce?

«Agli esponenti della sinistra che oggi vanno nelle carceri: è gravissimo il comportamento di chi per anni si è completamente disinteressato della realtà delle galere, spesso contribuendo a determinarsi di condizioni disumane e illegali e ora cerca maldestramente di mettere il cappello sopra l'iniziativa non violenta dei detenuti. A coloro che nell'anno del Giubileo hanno promesso di tutto ai detenuti e nulla mantenuto, dico che sono degli irresponsabili e auspico che i reclusi non partecipino alle manifestazioni convocate da chi che ha contribuito a realizzarsi delle condizioni incivili in cui i detenuti italiani si trovano».

Siete sempre convinti dell'opportunità di abrogare il 41 bis?

«Il problema non è chi è sottoposto al 41 bis: spesso si tratta di persone responsabili di reati gravissimi. Il problema è chi siamo noi, come Stato e società civile, se accettiamo norme che espongono il nostro Paese all'accusa di praticare la tortura».

E la lotta alla mafia?

«Ma è possibile che tutti quelli che difendono il 41 bis nella lotta alla mafia, mai fanno una campagna antiproibizionista. La mafia non si combatte mettendo un catenaccio in più, ma togliendogli le decine di migliaia di miliardi della droga».

vla.po.